

Di lotta in lotta, di ferita in ferita

«Il mondo procede nella storia tra luci e ombre: luci di progresso, ombre di regresso. Come credenti, vediamo il bene sconfinato che circola sulla terra, quello visibile e – molto di più – quello che non si vede perché è nelle pieghe dei cuori e del quotidiano. Se la terra non implode è grazie non tanto alle carte dei potenti, ma all'eroismo nascosto e concreto degli umili. I Grandi condizionano la storia, ma sono i piccoli che la scrivono in profondità [...]. Noi crediamo che sia sempre il cuore di ogni uomo, come di ogni popolo, il fattore principale della storia umana, e che sia questo cuore da custodire [...]». Così il cardinale Angelo Bagnasco, nella sua prolusione alla 68ª Assemblea generale della CEI nel maggio scorso.

Facciamo nostre le sue parole, mentre vi proponiamo gli articoli che compongono questo nuovo numero di Forma Sororum. P. JOHANNES SCHNEIDER ci parla delle reliquie di santa Chiara e MAURO PAPALINI della presenza di Chiara nella poesia.

Cosa abbiamo fatto di Dio Padre, «se oggi per l'uomo fare la volontà di Dio è una tragedia?», si chiede senza mezzi termini p. MARKO I. RUPNIK. E a grandi arcate ci sospinge verso un'«umanità vissuta da Dio», dove la bellezza è esperienza di comunione e di unità e la vita dei figli redenti manifesta la vocazione del Corpo. Certo questo hanno vissuto Chiara e Francesco, contemplando gli occhi del Crocifisso di S. Damiano (don FELICE ACCROCCA scrive a favore della sua autenticità) e altrettanto hanno fatto le monache del mondo antico (LISA CREMASCHI delinea le figure di Teodora, Sincretica e Isidora), vivendo la dimensione pasquale nel loro itinerario spirituale.

Ma per custodire il cuore, per perseverare e progredire nel bene, occorre la lotta spirituale (p. GERMANO MARANI e sr. MARIA MANUELA CAVRINI). Il mondo è come «due campi militari, uno con il vessillo di Cristo e l'altro con il vessillo di Satana», ha ricordato il Santo Padre in occasione del giuramento delle nuove guardie svizzere lo scorso 4 maggio. E incontrando i religiosi della diocesi di Roma il 16 maggio ha rimarcato: «la vostra vocazione non è un rifugio; è andare proprio in campo di battaglia, è lotta, è bussare al cuore del Signore» per la città. Tutti i «rumori di vita, rumori dei problemi, rumori di tanta gente» «vi devono spingere a lottare con Dio, con quel coraggio che aveva Mosè». Sì, la lotta è con se stessi e con il peccato che ci minaccia, ma è anche con Dio, il Tutt'Altro (Guerrico d'Igny in «Lo sguardo»).

Dio incide nel nostro cuore, come nel corpo del patriarca Giacobbe, il segno della sua presenza. Resta una ferita, nella carne viva della nostra storia, una ferita d'amore sempre rinnovata. Di lotta in lotta, di ferita in ferita – ogni volta di nuovo e più della volta precedente – fino all'incontro definitivo con Lui.

m.m.c.